



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/tre-pezzi-facili-ballate-sul-collasso-del-mondo>

# TRE PEZZI FACILI (ballate sul collasso del mondo)

- RECENSIONI - TEATRO -



Date de mise en ligne : mercoledì 20 dicembre 2006

---

Close-Up.it - storie della visione

---

ROMA, TEATRO FURIO CAMILLO- Minimale *mise en espace* di un testo che del minimalismo fa uno dei suoi punti di forza, *Tre pezzi facili* è di scena al Teatro Furio Camillo, dopo aver girato l'Italia, grazie all'Accademia degli Artefatti, con le sue tipiche, brillanti provocazioni. Martin Crimp con i suoi pezzi facili, dimostra di essere sempre un autore tutt'altro che "facile", quasi pericoloso con le sue parole formalmente pure e oscure, con le sue conversazioni in bilico tra senso e non senso, figlie di Ionesco e Beckett. E' un silenzio opprimente a contrassegnare l'azione- non azione- di tre personaggi (ma forse non sono neanche questo) che come persi nel vuoto si interrogano e interrogano. E' un silenzio fastidioso, volutamente fastidioso: un silenzio che scruta la sala, indaga e interroga, provoca e turba. Nel silenzio due occhi che guardano e un sorriso sornione. Si avverte disagio, quasi un colpo allo stomaco. Pochi oggetti intorno alle tre figure: il teatro è spogliato di ogni orpello, le luci in bella mostra, neon accesi, un giradischi. E' in questo ambiguo deserto che l'assurdo della vita e dei rapporti umani prende spazio, si anima e si fa palese portatore di senso: di un senso nascosto, intangibile e indicibile in fondo alle cose. Così si apre il primo pezzo facile "*Meno emergenze*", con argute considerazioni sulla vita, la morale, la modernità alla soglia del collasso. Il tessuto narrativo è saltato, a tratti c'è poi scompare, si perde. In teatro non è semplice, non è affatto semplice ma non per questo impossibile, rappresentare storie in cui i personaggi, che in fondo qui neanche esistono, non muovano un'azione, in cui nessuna immedesimazione è possibile, "storie", se così si possono chiamare, giocate sul baratro del nulla, e che nulla possono significare se non quello che noi stessi vi mettiamo; storie che possono aprire la porta di un mondo o rimanere un oscuro enigma sulla vita. E' difficile ma forse solo a teatro a volte è possibile. E' una sfida quella dell'Accademia degli Artefatti, ma è una sfida vinta con successo testimoniato dall'assegnazione allo spettacolo del *Premio Ubu 2005* per la miglior proposta di un nuovo testo straniero. Eppure le perplessità rimangono, per un attimo uno solo, ci si chiede in fondo cosa sia successo, cosa si sia andati a vedere, a quale evento si abbia preso parte. Perché usciti dal teatro quasi si fatica a definire la materia di quelle ore di performance. Poi tutti i dubbi si fanno da parte e si sorride, forse un po' malinconici, ma pur sempre si sorride. Ironici, come lo stesso Crimp, si sorride dell'uomo medio, di noi stessi e della nostra mediocrità. E' anch'essa è una sfida. La sfida è vinta dagli attori e dalla loro capacità di destare curiosità e attenzione, di farsi seguire lungo sentieri oscuri. E di farti ridere, non sai neanche tu perché. Con il loro corpo, che mima e scherza, creano il ritmo che risolve dal silenzio e ti ricarica. Forse alcuni spettatori si alzeranno dalle loro poltrone, a spettacolo finito, senza aver capito molto eppur soddisfatti e al tempo stesso turbati. Chissà perché ma spesso in teatro una verità nascosta comunica più di una palesata, svelata, urlata. Forse in quest'interrogazione infinita tra i tre personaggi, che pare un gioco, un passatempo e richiama il modo di vivere dei bambini che immaginano e scrutano e chiedono "perché" continuamente, lo spettatore si insinua curioso, perché anche lui interroga e anche lui è interrogato e cerca di sciogliere nodi indistricabili. Non ce la farà, probabilmente. La logica non aiuta nella comprensione di questo spettacolo: è un teatro assurdo il cui messaggio non si lascia comprendere fino in fondo con la ragione, ma si percepisce, forte, attraverso le voci e i muti silenzi, i contrasti interni tra gli attori, tra le assurde convenzioni della vita messe alla berlina con ironia e cinismo, in una *quest* di significati che alla vita mancano o che forse nella vita non sappiamo più trovare.

*Post-scriptum :*

*Three easy pieces* di Martin Crimp (traduzione di Peraldo Girotto) **Regia:** Fabrizio Arcuri; **attori:** Matteo Angius, Fabrizio Croci, Peraldo Girotto; **scenografia:** Rita Bucchi; **costumi:** Rita Bucchi